

## Blow up, M. Antonioni (1966)

*“Ah, se la fotografia potesse darmi un corpo neutro, anatomico, un corpo che non significasse niente! Invece, ahimé, sono condannato alla fotografia [...] ad avere sempre un’espressione”.*

[R. Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino 2003, p. 13].

*“La fotografia è infatti l’avvento di me stesso come un altro”.*

[Ibidem, p. 14].

*Blow-up* è il nome della tecnica fotografica che consiste nell’ingrandire a più livelli una porzione d’immagine. Thomas (David Hemmings) è un annoiato fotografo londinese attraversato da una crisi interiore.

Nauseato dalla Londra modaiola degli anni Sessanta, la sua difficoltà professionale è metafora di un disagio più profondo, quello per l’insoddisfazione. Thomas desidera un desiderio, vorrebbe un oggetto mira a cui appassionarsi. Lo reperisce in ciò che gli passa davanti, indiscriminatamente, senza mai, però, sentire appagata la propria mancanza. Faglia interiore, ferita che non cicatrizza, metonimia del desiderio che confronta ogni uomo con l’incapacità di afferrare ciò che sfugge, il Reale.

Con la fotografia Hemmings cerca un rimedio, tenta di cogliere il fuori senso e l’al di là dell’immagine. La fotografia fungerebbe da strumento con cui incontrare l’inconoscibile realtà. Ma la questione resta aperta ed ogni tentativo vano, poiché ciò che può essere operato sul Reale non è tanto un incontro, quanto una sua eventuale interpretazione.

Lo scatto fotografico è un filtro frapposto tra il soggetto ed il dato della realtà, consente di stabilire una schermo simbolico tra i due elementi, un punto di contatto in differita. La fotografia diventa un linguaggio, una trasposizione simbolizzata della realtà, necessaria per interpretarla, ma insufficiente per afferrarla.

Roland Barthes, ne *La camera chiara* (Einaudi, 2003), chiama *spectrum* ciò che viene immortalato, l’oggetto della foto. La parola è latina, significa “spettro, visione”. La foto è una sorta di patina traslucida che vela la realtà fissata nell’immagine.

Con Lacan diremmo che nella vita psichica è il fantasma a svolgere questa funzione. Esso mette in campo i significanti e le identificazioni immaginarie, offrendo al soggetto l’occasione per contenere il Reale, ma privandolo della possibilità di farne un’esperienza non mediata.

Thomas usa la tecnica del *Blow-up* con l’ardore di chi ricerca freneticamente

una via per tracciare un legame diretto tra sé ed il Reale. L'ingrandimento sempre maggiore provoca, però, una distorsione dell'immagine stessa, tale che ne vengono perse le forme e le linee.

Allo stesso modo, quanto più un soggetto ricorre al fantasma, quanto più fa affidamento su un dispositivo intrinsecamente instabile, costituito da sembianti, tanto più si allontana dalla propria verità inconscia, individuata nel rapporto singolare di ciascuno con il godimento.

La condizione del far finta fantasmatico, entro cui si gioca la soggettività – e la sintomatologia –, è resa in *Blow-up* attraverso un percorso narrativo nel quale le relazioni tra i personaggi sono scandite da ripetute finzioni, come ad esempio l'immaginaria partita di tennis giocata dal gruppo dei mimi.

Il protagonista è lì ed assiste alla partita, seguendo con lo sguardo la pallina invisibile che rimbalza da una parte all'altra del campo. Ad un certo punto i giocatori la mandano oltre la rete perimetrale, in prossimità di Thomas, chiedendogli di raccoglierla. Lui esita. Quell'esitazione indica un dilemma esistenzialista: rifiutarsi di prenderla comporterebbe la rottura della cornice simbolica, la caduta dei sembianti, per vivere un rapporto diretto con il Reale, ma anche impossibile; raccoglierla, invece, vorrebbe dire continuare a permettere che il quadro dell'esistenza resti agganciato, che la lente continui a sussistere, per poter raffigurare la vita psichica nelle sue dimensioni sociali, relazionali e vitali.

Thomas sceglie di restituire la pallina ai mimi, ma subito dopo l'inquadratura della cinepresa si allarga, l'attore scompare e resta soltanto l'indifferenziazione di un prato verde: denuncia della vanità della vita umana, dell'esistere, dell'agire, rispetto all'infinita materialità del Reale.

Samantha Monaldi